

verno avrebbe già dovuto emanare il decreto attuativo, ma ciò non è stato fatto e questa è l'ennesima conferma della forzatura ideologica che è stata operata con l'approvazione della legge, nonché del fatto che il Governo è incapace di applicare anche le leggi nelle quali crede.

Lei, signor sottosegretario, ci ha detto che il tesserino è espressione di quanto previsto nell'articolo 23, ossia della possibilità per l'esecutivo di anticipare l'invio della notifica attraverso una forma di informazione molto blanda sulla possibilità di rispondere al quesito con un sì o con un no. Prima, però, di inviare un tesserino di questo tipo, sarebbe stato doveroso, se si ha rispetto dell'esigenza dei cittadini di essere informati, attuare una vera campagna informativa, come del resto prevede anche l'articolo 23, in cui si parla appunto di campagna di informazione straordinaria.

Non credo che basti questo tesserino sul quale vi è scritto, grosso modo, che la « morte cerebrale » è una forma di morte dell'intero organismo, perché su questo ci sarebbe molto da obiettare visto che alcune correnti di pensiero, anche filosofiche, e alcuni ricercatori non la pensano in questo modo. Si può far l'esempio di alcuni casi di presunta morte cerebrale trattati in ipotermia, sui quali sono state fatte pubblicazioni da parte di eminenti riviste internazionali. Anche questo potrebbe essere argomento di discussione, anche se capiamo bene che sarebbe molto difficile spiegare certe cose. Tuttavia, sarebbe stato doveroso informare i cittadini sulla morte cerebrale in modo più analitico rispetto a quanto è stato detto, su come viene verificata e sui differenti metodi di verifica per gli adulti, gli adolescenti ed i neonati. Anche questo mi sembra importante qualora i familiari vogliano appurare se le procedure di valutazione della morte cerebrale corrispondano a quelle previste dalla legge.

Sarebbe stato altresì importante informare i cittadini su chi è deputato ad accertare la morte cerebrale — uno o più medici con una particolare specializzazione, ad esempio — e su quali siano gli

strumenti di indagine che vengono utilizzati. Non possiamo continuare a trattare i cittadini come se fossero tutti ignoranti, perché non sono tali e perché sanno di potersi rivolgere ai medici per ottenere ulteriori spiegazioni, qualora abbiano dubbi.

Questi avrebbero dovuto essere i presupposti in base ai quali i cittadini avrebbero potuto decidere responsabilmente e coscientemente per dare un consenso informato, tanto per usare un termine che molto spesso inseriamo nelle leggi, ma che non si traduce mai in qualcosa di concreto.

Inoltre, non mi risulta sia stato fatto niente per potenziare, in questo anno, i reparti di rianimazione, che rivestono tanta importanza dal punto di vista della tutela dei cittadini. Vorrei ricordare che in questo paese, purtroppo, si rischia di avere un destino diverso qualora ci si trovi in un posto piuttosto che in un altro, perché avere a disposizione nelle vicinanze un reparto di rianimazione di qualità può a volte consentire di recuperare situazioni che potevano sembrare degenerate irreversibilmente. Pertanto, se vogliamo prevedere la forzatura a nostro avviso inaccettabile del silenzio-assenso, dobbiamo essere certi che il cittadino sia adeguatamente informato, tutelato e che i suoi familiari siano in grado di fare una valutazione appropriata e cosciente del rispetto delle procedure previste dalla legge.

Per un'informazione più ampia e doverosa, sarebbe stato importante avviare, anche nel corso di quest'anno, un dibattito sulla questione attraverso i mezzi di informazione, come previsto dalla legge; si sarebbero dovuti coinvolgere le scuole, il Ministero della sanità, quello della pubblica istruzione e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nonché i medici di base, le ASL e le associazioni, perché bisogna consentire un dibattito aperto a tutti: non solo aperto a chi è dichiaratamente favorevole ai trapianti, ma anche a chi nutre qualche perplessità riguardo la legge sull'accertamento di morte, che dovrebbe essere

meglio conosciuta anche dai cittadini per eliminare le diffidenze che ancora oggi registriamo, a volte anche in seguito a casi eccezionali di persone dichiarate cerebralmente morte e poi resuscitate. La gente è molto spaventata da questi casi eccezionali. Se si voleva ottenere un risultato, come avevamo proposto, non si doveva operare la forzatura di imporre il silenzio-assenso, facendolo equivalere alla potenzialità della donazione, bensì dare la libertà ai cittadini a seguito di un'informazione adeguata, utile anche a sciogliere tutte le paure. Sono convinto che in quel caso la stragrande maggioranza dei cittadini avrebbe espresso una posizione favorevole.

Con il modo di procedere che ha caratterizzato fino ad oggi il Governo, il risultato sarà, a mio avviso, addirittura negativo; le paure non sono state, infatti, evase ed è inutile riferire che su 400 telefonate il 70 per cento è risultato favorevole alla donazione. Si tratta, infatti, di un indice assolutamente inaffidabile e statisticamente improprio con riferimento sia ai numeri sia al campione. Ho telefonato personalmente al numero verde, che rappresentava l'unica possibilità di accesso reale all'informazione. Essendo medico e parlamentare le mie domande erano mirate e i primi quattro operatori non hanno saputo rispondermi; il quinto, probabilmente responsabile del settore, mi ha fornito risposte non particolarmente approfondite (non si trattava infatti di un medico) ma adeguate. Anche l'unico strumento di informazione a disposizione, dunque, valeva poco non essendo in grado di fornire notizie davvero dettagliate. In un campo così complesso, se ad un input impreciso viene fornita un'informazione vaga, quello che risulta è una totale confusione di fronte alla quale il cittadino si rassegna a compiere una scelta a mio avviso di tipo casuale.

Ritengo la scelta di inviare il tesserino assolutamente inopportuna. Già avevamo espresso in passato la nostra posizione circa l'introduzione di un regime transitorio, che peraltro ci auguriamo di breve durata. Siamo peraltro in netto ritardo; le

notifiche dovevano essere approntate dopo tre mesi ma siamo attualmente a tredici mesi dall'applicazione della legge. Oggi si sostiene che dal 1° luglio il sistema informatico sarà attivo e l'ex ministro Bindi sostiene che entro sei mesi dall'attivazione del sistema informatico dovremmo avere la notifica; fino a che non la vedremo, tuttavia, non ci crederemo. Mi chiedo cosa si aspetti ad aprire un dibattito sull'argomento nel paese. Si aspettano forse, ancora una volta, gli ultimi dieci giorni? Perché non si dà voce a tutti coloro che sui vari aspetti di questa legge possano esprimere la propria opinione, in modo che i cittadini possano almeno sollecitare ulteriori passaggi di informazione attraverso, per esempio, le comunità locali, in grado di fornire risposte esaurienti ai loro quesiti? Ribadisco che si è trattato di una scelta assolutamente inopportuna. Peraltro, sul tesserino si fa riferimento alla legge 1 aprile 1999, n. 91, mentre sarebbe stato più rispettoso dell'intelligenza dei cittadini parlare di informazioni relative all'applicazione dell'articolo 23 della legge che prevede la norma transitoria. Il cittadino si è, infatti, chiesto continuamente se si trattasse del tesserino che introduceva il silenzio-assenso. Spesso perfino noi parlamentari facciamo fatica a distinguere tra un certo articolato e il regime transitorio, ma il cittadino non sa proprio nulla di tutto questo. Per il normale cittadino il tesserino rappresentava l'atto di notifica e non avendo le idee chiare è entrato nel panico.

Molta gente è entrata nel panico e in tantissimi hanno chiamato alla nostra radio per chiedere informazioni. La cosa ancora più grave è che, nel momento in cui si avvia un regime transitorio che speriamo non duri più di sei mesi, non si dice quali saranno le conseguenze di questo regime transitorio. Vorrei chiederle se lei conosca tali conseguenze. Ho letto la risposta del ministro Veronesi ad una domanda dell'onorevole Polenta, relatore del provvedimento — si trattava, pertanto, di un colloquio concordato —, ma in queste parole non vi è alcun riferimento al significato del regime transitorio.

Il cittadino che avesse deciso, pur non avendo un'informazione adeguata, di dichiarare la propria volontà alla donazione degli organi, in cosa ha modificato la propria posizione rispetto alla legge esistente attualmente in vigore, la n. 644 del 1975? Sarei veramente curioso di sentire, non solo da lei, ma anche da professor Veronesi se almeno voi su questo abbiate le idee chiare; sicuramente i cittadini non possono averle perché non hanno alcuna informazione per dirimere questo dubbio.

La modificazione non marginale — « non marginale » lo dico io, credo che lei sappia che è stata una provocazione — è che, rispetto al regime precedente, chi oggi si dichiara favorevole alla donazione degli organi non potrà più cambiare idea e demandare ai propri familiari la possibilità di contrapporsi ad un eventuale prelievo di organi. Il cittadino che deve fare questa scelta, ha il diritto di sapere esattamente che questa è la conseguenza della sua scelta? Credo proprio di sì perché è determinante. Nessuno qui vuole mettere in dubbio il valore solidaristico della donazione che è, però, riferibile a quei principi che ho citato prima e che sono strettamente personali e non giudicabili da altri. Credo, comunque, che possa essere universalmente condivisa la definizione di donazione come atto di solidarietà, ma il cittadino deve avere le idee ben chiare su quali siano le conseguenze delle proprie scelte.

Questo tesserino esclude completamente i familiari dalla decisione. Tutto ciò non avveniva con la legge precedente, invece, avverrà quando la legge 1° aprile 1999, n. 91, sarà applicata a regime. Allora si dovrà provvedere prima — me lo auguro — ad un'informazione realmente adeguata affinché i cittadini abbiano le idee chiare su tutto. La normativa andrà in vigore dal momento di entrata in regime fino a quando non arriverà una nuova legge.

Si tratta di un argomento importante ed interessante perché contempla una concezione dell'individuo, della società e dello Stato che contrappone fortemente il mio gruppo politico a quello della mag-

gioranza. Considero che la spedizione di questo tesserino sia stata un'azione perversa da parte del Governo che, ancora una volta, non ha ottemperato al suo dovere istituzionale di dare un'informazione variegata, multiforme, plurima da tutti i punti di vista e a trecento sessanta gradi; ha voluto ingannare il cittadino, non chiarirgli le idee, in modo da indurre qualcuno a dichiararsi, cosa che invece, proprio perché è mancata l'informazione, non sarebbe stato corretto fare. Noi abbiamo invitato i cittadini, nell'ambito della loro libertà di coscienza individuale, ad aspettare l'applicazione a regime della legge. È obbligatorio che abbiano le idee chiare prima di esprimersi, altrimenti potrebbero pentirsi di avere fatto una dichiarazione della quale non hanno capito i contenuti. Critico, pertanto, l'impostazione della risposta del Governo alla mia interpellanza e posso ritenermi insoddisfatto, ma non è qui il problema. Aggiungo che, ad esempio, la gara d'appalto per l'informazione, che dovrà iniziare a breve, mi sembra una strada che può essere anche condivisibile, ma che non deve assolutamente rappresentare la totalità dell'informazione stessa. Infatti, il percorso è la strada istituzionale che logicamente, visti i presupposti ideologici su cui si basa la legge, va in una determinata direzione e non può essere l'unica sottoposta al cittadino. Dobbiamo pertanto dare voce anche a chi ha valori ed idee dissenzianti rispetto all'orientamento della maggioranza e del Governo, che sotto questo profilo non dovrebbe avere una posizione, ma consentire a tutti l'accesso all'informazione e alla comunicazione con i cittadini. Questo pertanto è un altro aspetto che ritengo di sottoporre al Governo.

(Iniziativa per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cuscunà n. 2-02406 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di illustrarla.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, ritengo opportuno, utile, positivo e indispensabile illustrare l'interpellanza proprio perché questo atto parlamentare non è un fatto episodico ma ha dei precedenti. Proprio per ripercorrere l'impegno parlamentare in nome e per conto del gruppo di Alleanza nazionale, è giusto che, tra l'altro, si ricostruisca il fatto storico.

Tutto inizia con un'interrogazione presentata il 21 maggio 1999, cui il Governo risponde in data 20 ottobre, attraverso la persona del sottosegretario Antonino Mangiacavallo. Tengo a ricordare questi passaggi perché è bene precisare anche che, in particolare per un argomento così importante e delicato (si parla di pericoli per la salute pubblica), dovrebbe esservi sempre una linearità e, da parte del Governo, una programmazione di strategia. Non voglio puntualizzare che da questa parte politica si nutrono forti riserve (non me ne voglia il sottosegretario, la collega Labate, che tra l'altro conosco avendo frequentato la stessa Commissione attività produttive) anche perché il balletto di sottosegretari su questo problema ci preoccupa non poco.

Nel giro di un anno sull'argomento alla nostra attenzione si è discusso tre volte in quest'aula che, da questo punto di vista, è sacra, per cui le interrogazioni o le interpellanze in Assemblea vogliono indicare proprio l'importanza che annettiamo alla materia. Ebbene, in un anno si sono alternati tre sottosegretari. Voglio comunque sperare che vi sia almeno una linearità negli impegni che il ministero è andato e andrà ad assolvere.

Il secondo passaggio è avvenuto il 9 novembre 1999, con risposta il 14 febbraio. I dati, al di là del merito delle risposte dei due sottosegretari che hanno dato voce al Governo in precedenza, sono sconcertanti. Il primo di tali dati, concernente l'utilizzo di elementi chimici vietati (quindi, l'impiego per la crescita negli allevamenti zootecnici di sostanze vietate e dannose alla salute) e l'importazione in Italia di alimenti di produzione estera, è allarmante. Il sottosegretario Antonino

Mangiacavallo rispondeva infatti che sulla somma dei controlli (il 100 per 100) l'incidenza di casi positivi ammontava allo 0,16 per cento. Dopo sei mesi, l'onorevole Fabio Di Capua, visto l'incalzare dei miei atti di sindacato ispettivo, aumentava la percentuale dei casi positivi, portandoli al 12 per cento. Voglio ritenere che questi siano dati reali e che nel frattempo il problema non si sia aggravato anche se debbo rilevare che l'attenzione che la Comunità europea ha su questo tema è particolare, tant'è vero che in data 6 aprile 2000 il commissario europeo David Byrne, nel corso di un'audizione svoltasi presso la Commissione affari sociali della Camera, ha dato quasi — se non del tutto — ragione dell'allarme esistente.

Non si può sottovalutare il problema legato ai pericoli di importazione, lavorazione e trasformazione degli alimenti con estrogeni (per usare il termine giusto); non si tratta, infatti, di materie vietate, ma, in questo caso, di elementi vietati dalla normativa europea e dall'ordinamento del nostro paese.

Detto questo, desidero rammentare al Governo che alla mia interpellanza segue una mozione ed una proposta di legge: con l'atto di sindacato ispettivo intendiamo sollevare il problema, con la mozione vogliamo impegnare il Governo che, se vuole, può anche non badare alla proposta di legge, assumere una propria iniziativa e, quindi, decretare in tal senso, quello, tra l'altro, indicato dal commissario europeo: costituire un'agenzia o un istituto di controllo ed osservazione dal valore tecnico-scientifico. Oggi sappiamo che forme istituzionali di controllo esistono ma che, evidentemente, sono incapaci, insufficienti a garantire la salute pubblica.

Mi aspetto dal Governo, pertanto, risposte in ordine ai quesiti posti; più che parole, attendo fatti e scadenze precise (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in relazione all'esposizione dell'interpellanza presentata dal collega Cuscunà, vorrei fare due sottolineature. Anzitutto, proprio con riferimento all'iter parlamentare richiamato, il Governo condivide le preoccupazioni espresse circa la diffusione di patologie afferenti alla fase dello sviluppo puberale nella popolazione italiana e, in generale, in quella dei paesi occidentali. Si condivide, inoltre, la necessità di individuare le cause del fenomeno con la conseguente predisposizione di interventi finalizzati.

Ora, però, occorre anche precisare che, per quanto attiene all'azione dannosa di sostanze chimiche, anzitutto il Ministero della sanità predispone annualmente, dal 1988, il piano nazionale per la ricerca dei residui, più noto come PNR, che ha finalità di sorveglianza e monitoraggio relativamente alla presenza, nelle varie filiere alimentari, di sostanze vietate, di residui di farmaci autorizzati o di contaminanti ambientali.

Nel PNR vengono individuate le singole molecole oggetto di ricerca e viene programmato, tenendo conto delle disposizioni comunitarie, il numero di campioni da prelevare. Il PNR comporta la ricerca nei seguenti settori: bovino, suino, ovino-caprino, equino, avicolo, cunicolo, dell'acquacoltura, della selvaggina, dell'allevamento, del latte, delle uova e del miele.

Nel PNR del 1998, per il solo settore bovino sono state programmate 6.000 analisi per l'individuazione di sostanze ad azione ormonale e di cortisonici; i campioni sottoposti ad indagine scientifica microbiologica dall'Istituto superiore di sanità sono stati 2.094. L'indice di positività riscontrato è stato pari allo 0,2 per cento, di cui lo 0,1 per cento ha riguardato la presenza di residui di cortisonici contenuti in farmaci autorizzati. Tali percentuali sono fra le più basse tra i paesi dell'Unione europea e, anche in considerazione del fatto che le positività non hanno riguardato gli estrogeni di sintesi a spiccata azione cancerogena (quelli dei quali abbiamo parametri di valutazione e

range di osservazione molto più rigorosi), non rappresentano motivo di allarme sanitario, né nel nostro paese né al vaglio della comunità scientifica e internazionale.

In particolare è opportuno ricordare che dal 1988 viene ricercato il DES (dietilstilbestrolo) e dal 1989 non si sono avuti ancora riscontri di positività. In ogni caso, questa sostanza è monitorata costantemente, perché è sostanza di accennata e rigorosa vigilanza scientifica.

La protezione del consumatore è garantita dalla presenza sul territorio del servizio veterinario delle aziende sanitarie locali che effettua la vigilanza sulla filiera alimentare, a partire dai mangimifici per finire alla distribuzione del prodotto alimentare, disponendo tutte le indagini e i campionamenti che venissero ritenuti opportuni in osservanza di precisi parametri scientifici, comunitari e nazionali.

Vorrei fornire all'onorevole Cuscunà, proprio perché è materia rispetto alla quale condividiamo tutta la preoccupazione, ulteriori elementi che possano confortare la vigilanza con la quale dobbiamo « stare addosso » a questo delicato settore.

Gli elementi che vorrei sottolineare sono i seguenti: l'impiego di ormoni auxinici negli allevamenti zootecnici non è mai stato consentito nel nostro paese (la posizione italiana in ambito comunitario è stata condivisa anche dagli altri paesi dell'Unione europea), per cui l'uso degli ormoni anabolizzanti a scopo auxinico è bandito in tutti i paesi comunitari (Italia, Francia e Spagna furono le prime nazioni a dettare regole per la messa al bando di tali ormoni); l'utilizzo di sostanze volontariamente aggiunte (i famosi additivi, che preoccupano altrettanto) agli alimenti a scopo conservativo o per altri fini tecnologici, è regolamentato a livello nazionale e comunitario secondo il principio di una preventiva valutazione degli aspetti tossicologici che escluda eventuali rischi per la salute umana. È prevista una continua osservazione e valutazione dell'esposizione umana a tali sostanze che garantisca il costante controllo sanitario; il problema — che è anch'esso un elemento importante —

delle sostanze con attività ormonale è considerato con crescente attenzione a livello epidemiologico quando dovesse rivelare principi di tossicologicità, di valutazione dell'esposizione per i quali è stato predisposto un regolamento ed una normazione di cui i nostri istituti di vigilanza sono in possesso (costituisce quindi la base dell'effettivo controllo).

Per quanto attiene, poi, alla tutela della salute dei bambini, e quindi della fascia di età puberale, l'Italia per prima ha ritenuto di affidarla allo specialista pediatra di libera scelta, attraverso un'organizzazione a rete diffusa su tutto il territorio nazionale. Come ella sa, onorevole Cuscunà, di recente il piano sanitario nazionale 1998-2000 ha istituito il « progetto obiettivo materno infantile » — il cui provvedimento è stato recentemente trasmesso al Ministero della giustizia per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* — che prevede tra i propri obiettivi che i pediatri di libera scelta collaborino con il distretto (nell'ambito dell'organizzazione dipartimentale dell'area materno-infantile tra ospedale e territorio) e con il Dipartimento della prevenzione — problema che il nostro paese non aveva mai affrontato in termini organizzativi; il che diventa fondamentale per la trasmissione dei dati e delle azioni efficaci in quella delicatissima fascia d'età — e proprio attraverso questo progetto si è realizzato un migliore collegamento sul terreno organizzativo e l'affidamento dei compiti più impegnativi al pediatra di libera scelta, si è istituita l'osservazione epidemiologica, al livello più vicino alla famiglia e al cittadino, per il monitoraggio delle situazioni di rischio, così contribuendo ai rilievi epidemiologici regionali ed alla costituzione dei registri per l'età evolutiva con i quali si potrà seguire con rigorosità scientifica e medica l'evoluzione di eventuali patologie che dovessero insorgere. Mi riferisco ad esempio alla semplice allergia ad una determinata sostanza, il cui margine di rischio attualmente la scienza considera come minimo, ma che su ogni soggetto e su ogni individuo potrebbe avere un potere di reattività differente. In merito allo specifico

quesito posto più dalla risoluzione che dall'interpellanza sull'opportunità di istituire un osservatorio epidemiologico sulle patologie puberali, abbiamo consultato l'Istituto superiore di sanità che, ritenendo importante e rilevante il problema, chiede comunque, almeno per il momento, la raccolta a livello territoriale della novità introdotta dal progetto materno infantile che ci consente di avere elementi per iniziare una campionatura di *screening* e di osservazione a livello scientifico.

Mi auguro di aver risposto nel merito delle sue osservazioni e ritorno alla premessa più generale. Il tema sollevato dall'interpellanza Cuscunà n. 2-02406 è di estrema attenzione per il Governo che intende vigilare sia con gli strumenti a disposizione sia con quelli nuovi che saranno attivati nell'applicazione del progetto materno infantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuscunà ha facoltà di replicare.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso non ritenermi soddisfatto perché effettivamente, nel merito delle risposte, con i fatti e con le iniziative poste in essere dal Ministero della sanità c'è da sperare, se non si abbasserà la guardia.

Il problema esiste perché l'origine delle iniziative parlamentari poste in essere dal mio gruppo sono state sollevate per via dei dati allarmanti individuati e pubblicati da una ricerca finanziata dalla Comunità europea e realizzata dal centro ricerche scientifiche del San Raffaele di Milano, nella persona del professor Giuseppe Chiummello, che voglio ricordare perché sta facendo molto affinché gli organismi dello Stato siano debitamente informati dei pericoli che corre il cittadino italiano per mancati controlli sui prodotti alimentari.

Voglio aggiungere che il problema non è legato comunque solamente alla importazione di alimenti e di materie prime per l'alimentazione, ma anche ai controlli che devono essere effettuati sul nostro territorio. È risaputo, perché da più parti sono

state presentate denunce circostanziate sull'utilizzo di queste sostanze vietate che vengono commercializzate e controllate dalla malavita organizzata che, in contatto con industrie chimiche e farmaceutiche disoneste, mettono in commercio e sul mercato prodotti vietati dalla nostra normativa. Parimenti, bisogna intensificare, al di là dell'osservatorio da lei ricordato, i controlli sul territorio e il loro potenziamento con personale idoneo e specializzato delle ASL degli uffici alimenti e veterinari perché si possa combattere l'elusione e l'evasione dei controlli da parte di quegli allevatori disonesti che non si attengono al rispetto delle normative vigenti.

Dunque, ribadisco la mia soddisfazione e quella del mio gruppo per le risposte del Governo fermo restando che continuerò con le altre due iniziative, la mozione e la proposta di legge, non solo a mantenere in caldo la questione, ma a fare *pressing* sul Governo perché, al di là della fase politica attuale che ci vede fortemente preoccupati per gli sviluppi della situazione, le stesse possano portare beneficio e andare a buon fine.

(Adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02419 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, nel nostro paese da anni si verifica un crescente consumo di acque minerali che, in taluni casi è diventato obbligato, a causa delle disastrose condizioni, sia sotto il profilo quantitativo sia qualitativo, della rete idrica che distribuisce acqua non potabile o contenente un eccesso di cloro per renderla tale. È noto che il cloro combinandosi con sostanze organiche può dare origine a pericolosi cloroderivati nocivi per la salute.

L'Italia è dunque al primo posto nel mondo per il consumo di acque minerali: l'industria del settore ha un fatturato annuo di circa 15 mila miliardi e solo di pubblicità spende 1.500 miliardi l'anno. È stato calcolato che ogni famiglia spende circa 500 mila lire l'anno per l'acquisto dell'acqua minerale, consumata dalla metà delle famiglie italiane. Si può notare, quindi, che nel bilancio familiare tale consumo rappresenta una voce significativa.

La disciplina vigente in materia di acque minerali naturali è dettata dal decreto legislativo n. 105 del 25 gennaio 1992, che recepisce la direttiva 80/777/CE (poi modificata dalla direttiva 96/70/CE) e dal decreto ministeriale n. 542 del 12 novembre 1992, che fissa i criteri di valutazione delle acque minerali e indica le concentrazioni massime ammissibili (CMA) degli elementi disciolti nell'acqua.

Le disposizioni prevedono che il riconoscimento di ogni tipo di acqua minerale avvenga sulla base di una documentazione geologica, chimica, chimico-fisica, microbiologica, farmacologica e clinica rilasciata dal Consiglio superiore di sanità e che, solo a seguito di un parere favorevole, venga emesso il decreto di riconoscimento del Ministero della sanità. La direttiva comunitaria non prevede limiti di concentrazione per i parametri chimici, mentre il decreto ministeriale n. 452 del 12 novembre 1992, ovvero il regolamento recante «criteri di valutazione delle acque minerali» indica, tra l'altro, i parametri chimici e chimico-fisici da determinare nelle acque minerali, fissando i limiti di concentrazione per diciannove sostanze contaminanti, o comunque indesiderabili, individuate da un'apposita commissione istituita nell'ambito del Consiglio superiore di sanità. L'eventuale superamento di tali limiti comporta automaticamente la non accettabilità dell'acqua ed il conseguente divieto di commercializzazione.

Nella direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo n. 339 del 4 agosto 1999, si dispone che: «...le norme in materia di acque minerali naturali perseguono l'obiettivo prioritario di proteggere

la salute del consumatore (...) le etichette delle acque minerali naturali devono recare obbligatoriamente l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici», mentre l'allegato 1 della direttiva 80/777/CEE dispone che l'acqua minerale naturale si distingue dall'acqua ordinaria destinata al consumo umano, tra l'altro, per la sua purezza originaria — sottolineo purezza originaria —, in quanto imbottigliata direttamente alla sorgente.

Dal confronto tra le concentrazioni massime ammissibili ricavabili dalla normativa comunitaria con quelle previste per le acque destinate al consumo umano emerge, viceversa, una realtà sconcertante: talune concentrazioni di metalli, elementi e composti, che per le acque «di rubinetto» sono considerate fuori limite, rendendo l'acqua non destinabile al consumo umano, sono invece considerate tollerabili per le acque minerali e pertanto non riportabili in etichetta, purché non superino concentrazioni molto più elevate. In ragione di questo sostanziale travisamento dei principi ispiratori della normativa europea, l'Unione nazionale dei consumatori ha presentato alla Commissione europea una denuncia diretta ad instaurare un eventuale procedimento di infrazione contro l'Italia. Secondo l'Unione consumatori, infatti, in una bottiglia di acqua minerale si possono individuare fino a 200 microgrammi per litro di arsenico (mentre la concentrazione massima ammissibile per l'acqua potabile è di 50 microgrammi), 10 microgrammi di cadmio (il limite è di 5 per l'acqua potabile) cromo trivalente e nichel senza alcun limite. Al di sotto di queste soglie, i produttori di acque minerali non sono tenuti a dichiararne la presenza in etichetta. Per i nitrati il legislatore ha fissato il limite di 45 milligrammi per litro nelle acque minerali destinate all'alimentazione degli adulti e di 10 milligrammi per litro in quelle destinate all'infanzia; nonostante tuttavia la pericolosità di questi composti per la salute umana — i nitrati costituiscono un indizio di inquinamento dovuto, ad esempio, a fattori di allevamenti industriali o di concimazioni e sono precursori di

sostanze cancerogene, le famigerate nitrosammine — ove l'acqua minerale superi queste soglie, il produttore ha il solo obbligo di dichiararlo in etichetta, senza essere tenuto a specificare l'ineidoneità per i bambini di un'acqua con più di 10 milligrammi di nitrati.

D'altra parte, l'origine sotterranea dell'acqua, che una volta garantiva la sua purezza, oggi non costituisce più una garanzia, perché gli agenti inquinanti di origine industriale o agricola e l'esistenza di un sistema criminale di smaltimento dei rifiuti possono produrre in ogni momento la non potabilità di acque rinomate o comunque ritenute sicure. Per tale motivo occorrerebbe un monitoraggio costante sulla qualità delle acque minerali ed un'adeguata informazione agli utenti; l'attuale normativa italiana prevede, invece, che le acque minerali siano sottoposte ad analisi chimica e chimico-fisica solo ogni cinque anni, in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 22 giugno 1977, che richiama precedenti provvedimenti normativi, confermato dall'articolo 1 del decreto ministeriale 1° febbraio 1983.

Il 10 febbraio 2000 il sottosegretario di Stato per la sanità, nel rispondere alla Camera all'interpellanza urgente n. 2-02223, confermando l'anomalia tutta italiana in materia di parametri di qualità delle acque da bere, precisava che «per quanto attiene più specificatamente le analisi da riportare in etichetta è in corso di definizione uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia in questione del tutto aderente alle disposizioni comunitarie» e che attualmente «a livello comunitario, è in fase di elaborazione il progetto di una nuova direttiva concernente i limiti di concentrazione da fissare per alcuni parametri da ricercare nelle acque minerali».

Sempre rispondendo all'interpellanza, il sottosegretario affermava inoltre che «la commercializzazione di acque per uso pediatrico con concentrazioni di nitrati superiori a dieci milligrammi per litro meriterebbero una evidenziazione ed una sottolineatura maggiore, se non una formalizzazione ufficiale sulle etichette delle

acque minerali» — che, a mio avviso, meriterebbero un divieto di commercializzazione — ed assicurava gli interpellanti, garantendo «il massimo impegno affinché alcune sollecitazioni importanti emerse dall'atto ispettivo presentato dai deputati Verdi potessero trovare spazi adeguati di discussione e di valutazione nelle opportune sedi tecniche e politiche».

Fatte queste premesse, chiediamo quali provvedimenti abbia adottato negli ultimi mesi il Governo per modificare la normativa nazionale di recepimento in materia di acque minerali, in senso più aderente ai principi generali enunciati in sede europea, in particolare per quanto attiene alle analisi da riportare sull'etichetta, così come del resto prevede la direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339. Chiediamo, inoltre, se esso stia provvedendo a modificare l'attuale etichettatura delle acque minerali, prevedendo che vengano riportati, in modo completo, tutti i suoi componenti ed indicati gli effetti dannosi di alcune sostanze sull'organismo di particolari soggetti, come ad esempio i bambini, ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 10 della direttiva 80/777/CEE sulle diciture da riportare per motivi di tutela della salute pubblica. Chiediamo, infine, se intenda prevedere dei controlli annuali, sia per le acque minerali in commercio, sia per le acque di sorgente, come disciplinato dal decreto legislativo n. 339 del 1999.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, nella sua illustrazione l'onorevole Galletti ha fatto riferimento alla seduta della Camera dei deputati del 10 febbraio 2000, in cui il sottosegretario di Stato *pro tempore* del nostro Ministero aveva risposto ad un'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Paissan e da altri deputati, precisando che, per quanto concerne le analisi da riportare sulle etichette delle acque minerali, era in corso di definizione

uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia del tutto aderente alle disposizioni comunitarie e, per il caso italiano, alle problematiche sollevate anche nell'interpellanza oggi in discussione.

Al riguardo vorrei sottolineare che è fermo intendimento del Ministero della sanità dare corso ed attuazione all'impegno assunto già in quella data. Infatti, è in fase di avanzata elaborazione, ai sensi dell'articolo 11, comma 7, del decreto legislativo n. 105 del 1992, lo schema del citato decreto interministeriale, per assicurare un completo adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia, rendendo obbligatoria l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici.

Allo stato attuale le etichette delle acque minerali europee non riportano controindicazioni o avvertenze per la presenza di alcuni componenti chimici, in quanto a livello comunitario è in fase di elaborazione proprio la direttiva a cui l'interpellanza in oggetto fa riferimento.

Per quanto concerne l'uso pediatrico di un'acqua minerale, vorrei precisare che attualmente esistono acque minerali italiane obbligatoriamente con una concentrazione di nitrati inferiore a dieci milligrammi per litro alle quali è stata attribuita l'indicazione «per l'alimentazione» o «per la preparazione di alimenti per neonati» a seguito di parere favorevole del Consiglio superiore di sanità che ha valutato, tra l'altro, lo studio clinico pediatrico sperimentale effettuato su ogni singola acqua minerale adoperabile agli scopi precedentemente accennati.

Vorrei aggiungere infine che corre l'obbligo di mantenere ferma la distinzione per l'aggiornamento delle analisi riportate sulle etichette che, sulla base di disposizioni comunitarie, e della circolare ministeriale n. 19 del 12 maggio 1993, avviene ogni cinque anni, che viene effettuato dagli organi regionali competenti con cadenza stagionale e di cui — vorrei sottolineare all'onorevole Galletti —, proprio nella preparazione del decreto interministeriale, il nostro Ministero ha provveduto a rivedere ogni quattro mesi le scadenze

settimanali, quindicinali e stagionali con cui i controlli devono essere effettuati dagli organi di vigilanza sia sui livelli delle componenti microbiologiche sia sui livelli delle componenti chimiche.

Ho portato con me lo schema nuovo dei controlli che lascerò all'onorevole Galletti perché costituisce la nuova base per la predisposizione del decreto interministeriale. Il Governo sottolinea il proprio impegno nell'imminente preparazione del decreto interministeriale, avendo già il Ministero della sanità ha lavorato in maniera innovativa rispetto al passato alla predisposizione degli strumenti di controllo.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per l'impegno del Governo soprattutto in merito all'intensificazione dei controlli ed alla predisposizione del decreto interministeriale, che valuterò non appena potrò leggerlo e che mi auguro sia più rigoroso rispetto alla situazione attuale. Il paradosso della vicenda sta nel fatto che si acquista acqua minerale per correre minori rischi di ingerire sostanze pericolose ma con la normativa attuale tale rischio non viene evitato. Si tratta di un fatto grave specialmente per un comparto molto rilevante dal punto di vista economico generale e anche dal punto di vista del bilancio familiare.

Giudico importante la precisazione del sottosegretario in merito all'acqua destinata alla prima infanzia però mi pare che nel complesso l'informazione sulle acque minerali sia molto carente. Lo stesso settore pubblicitario fa riferimento ad elementi inesistenti dell'acqua minerale senza dare alcuna cognizione scientifica sulle caratteristiche delle diverse acque minerali. È sufficiente seguire alla televisione qualche spot pubblicitario di acque minerali che non parlano di residuo fisso o di rischio nell'utilizzo da parte di certe categorie di persone (penso agli anziani ai quali non fa bene assumere acque mine-

rali con residuo fisso o ai bambini a cui nuocciono i nitrati). Il sottosegretario ha precisato che in Europa non esistono etichette di acque minerali che mettano in guardia sugli aspetti nocivi di certe sostanze caratteristiche o contaminanti ma forse il nostro Governo in sede europea potrebbe affrontare questo problema nell'ambito della promozione della direttiva comunitaria cui si è fatto cenno e senza alcun timore nei confronti delle grandi multinazionali (la Nestlé *in primis*) che oggi gestiscono il commercio molto lucroso delle acque minerali.

Siamo di fronte ad un settore in cui non si produce nulla, ma si imbottiglia soltanto, con profitti assai elevati e senza fornire garanzie di informazione corretta ai cittadini consumatori (uso questa parola anche se la aborro), che acquistano le acque minerali fiduciosi di non correre alcun rischio; ma abbiamo constatato che non è così.

Relativamente alla parte della risposta per la quale sono meno soddisfatto, ritengo si debba assumere la decisione di rivedere le concentrazioni massime ammissibili nelle acque minerali, prevedere che esse siano indicate e, comunque, che siano inferiori a quelle dell'acqua del rubinetto. Occorre, altresì, vietare la presenza di nitrati al di sopra di certe concentrazioni in tutte le acque minerali. Infatti, i nitrati sono l'indice di una contaminazione e, pertanto, viene meno la caratteristica della purezza delle acque minerali indicata nelle direttive europee: si corre il rischio, dunque, di acquistare qualcosa che non corrisponda a quel che viene dichiarato nella pubblicità o sulle etichette; si acquista un'acqua minerale ritenendo che essa sia pura quando non lo è. Si tratta di un inganno gravissimo e di una frode commerciale, nonché di una beffa nei confronti del cittadino italiano. In conclusione, per questa parte della risposta del Governo, non mi dichiaro soddisfatto, ma ritengo che sarà necessario lavorare con molta più decisione, anche scontrandosi con gli interessi delle multinazionali che gestiscono la gran parte della commercializzazione delle ac-

que minerali. Solo così si potrà dare chiarezza ai cittadini italiani ed europei e mettere in vendita acque minerali che siano davvero pure.

(Iniziativa del Governo circa la fuga di notizie verificatasi sull'inchiesta per l'omicidio del professore Massimo D'Antona)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Pisanu n. 2-02415, Mussi n. 2-02420, Follini n. 2-02422, Pagliarini n. 0-2423 e Selva n. 2-02424 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza Pisanu n. 2-02415, ha facoltà di illustrarla.

FRANCO FRATTINI. Grazie, signor Presidente. Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, non intendo illustrare l'interpellanza del presidente Pisanu, di cui sono cofirmatario. Non intendo farlo perché le domande che sono poste in quella interpellanza (domande gravi e documentate, relative al depistaggio delle indagini per l'omicidio del professore D'Antona, ed arricchite dagli ulteriori argomenti che nell'audizione notturna di ieri il giudice Lupacchini ha fornito alla Commissione stragi) avrebbero richiesto, e da noi preteso, una risposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, non ritengo che tale risposta possa darla oggi lei. Pertanto, la ascolterò esclusivamente per la cortesia che devo alla sua persona.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-02420, ha facoltà di illustrarla.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza di cui sono cofirmatario; tuttavia, vorrei svolgere una brevissima considerazione,

ritenendo che la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, per quanto mi riguarda, sia già sufficiente per indicare la sensibilità del Governo sulle problematiche poste. Aggiungo che ieri, in quest'aula, il Presidente del Consiglio dei ministri ha risposto ad una interrogazione che per molti versi era analoga a quelle che stiamo discutendo stamattina. Pertanto, per quanto mi riguarda, non ascolterò solamente le cose che dirà il ministro, ma in sede di replica farò sapere la mia opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02423.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, anch'io non ho intenzione di illustrare il contenuto della mia interpellanza, tuttavia vorrei fare un'osservazione. Il ministro Bianco rappresenta un'istituzione delicata e importante per il paese e mi sembra che mai, come in questa circostanza, sia applicabile il principio della responsabilità oggettiva. Il ministro Bianco ha dichiarato di non credere che al Viminale vi sia un abusivo che intercetta le notizie. Ebbene, a mio parere ciò significa che se i nomi e i cognomi dei responsabili di questa gravissima fuga di notizie non saranno immediatamente resi noti Enzo Bianco si dovrà dimettere ed eventualmente dovrà chiedere che anche altri ministri, generali, magistrati, dirigenti e funzionari seguano il suo esempio e si dimettano anche loro.

Giuliano Amato ieri in quest'aula ha detto che siamo in presenza di qualcuno che opera da un apparato pubblico. Ebbene, le istituzioni del paese non possono continuare a non avere il rispetto dei cittadini; non possiamo continuare a vivere in un paese in cui nessuno si prende mai responsabilità, di nessun tipo. Dunque, nella risposta del Governo mi aspetto di ascoltare o l'annuncio delle dimissioni del ministro e la richiesta del Governo di dimissioni di altri responsabili, per questa mancanza di dignità e di credibilità delle istituzioni, oppure la spiegazione degli

eventuali motivi, che mi auguro siano seri e dignitosi, per i quali il Governo non ritiene che il ministro Bianco debba rassegnare le sue dimissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti, cofirmatario dell'interpellanza Follini n. 2-02422, ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, siamo molto contrariati per il fatto che oggi in aula non ci sia il Presidente del Consiglio a rispondere all'interpellanza che abbiamo presentato in riferimento ad un fatto che riteniamo molto grave. Credo che ciò dimostri una grande insensibilità dal punto di vista istituzionale. Noi riteniamo che ci siano non solo le condizioni perché il Presidente del Consiglio venga qui a rispondere personalmente (né possiamo accontentarci della « manfrina » di ieri del Presidente del Consiglio, ossia delle poche battute da lui dette in risposta all'interrogazione di un collega della maggioranza), ma anche elementi talmente gravi da poter rendere opportuna la presentazione delle dimissioni da parte del ministro dell'interno.

Ascolterò, quindi, il ministro per i rapporti con il Parlamento per una forma di cortesia istituzionale e personale, ma annuncio fin d'ora che riporteremo in aula il ministro con una mozione che presenteremo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-02424, ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente, neanche io illustrerò l'interpellanza di cui sono cofirmatario, per le stesse ragioni che hanno indotto tutta l'opposizione a non farlo. Alleanza nazionale non considera accettabile che il Presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato di avere effettuato personalmente la scelta dei suoi ministri, si sottragga al dovere di rispondere circa sospetti, per non dire di più, che si addensano sul comportamento del ministro dell'interno. I dubbi che su tale comportamento si nutrono possono essere

chiariti soltanto dal Presidente del Consiglio: non è quindi per mancanza di stima o di riguardo nei confronti del ministro per i rapporti con il Parlamento che considero la sua risposta *tamquam non esset*, infatti soltanto il Presidente del Consiglio avrebbe potuto fornire risposta alla nostra interpellanza, in qualità di primo responsabile della formazione del Governo e di primo responsabile del comportamento della sua compagine ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, svolgerò la mia risposta sulla base degli elementi che sono in grado di offrire agli onorevoli interpellanti, precisando però, credo doverosamente, che non si tratta né di mancanza di sensibilità né di sottrazione ai propri doveri nei confronti del Parlamento da parte del Presidente del Consiglio, ma di una — ribadita anche ieri in quest'aula — impossibilità ad essere presente oggi.

DONATO BRUNO. È alla Confindustria !

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Credo che ciò debba essere considerato dai colleghi, i quali non devono ritenere che si tratti di una mancanza di responsabilità di fronte all'importanza degli argomenti che sono stati sollevati.

Credo, peraltro, che, nella pienezza delle mie funzioni, io possa svolgere il compito che, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento, mi compete.

Come dicevo, ieri, in quest'aula, il Presidente del Consiglio ha risposto ad un'interrogazione a risposta immediata che trattava proprio di tale questione ed ha ribadito, fornendo una serie di elementi ai colleghi, la massima attenzione con la quale il Governo segue la vicenda relativa alla fuga di notizie nelle indagini

dell'omicidio D'Antona, anticipando l'impossibilità ad essere presente oggi e assicurando, con inequivocabile nettezza, per le parole, il tono e gli impegni assunti, la massima fermezza del Governo affinché il o i responsabili siano individuati e puniti in modo adeguato (proprio ieri è stato sottolineato il concetto di adeguatezza della punizione rispetto alla gravità del fatto).

Il Presidente del Consiglio ha ribadito altresì l'amarezza e l'inquietudine che un simile episodio ha provocato in tutti noi, specialmente in chi ha più responsabilità, nonché la grande preoccupazione per le conseguenze negative che ciò potrà avere sul corso delle indagini e sui loro possibili sviluppi. Ribadisco l'auspicio, presente in tutti noi, che il danno recato non sia irreparabile, cosa che peraltro, dalle dichiarazioni degli inquirenti di cui siamo a conoscenza, si può anche temere. Dobbiamo auspicare che il danno resti circoscritto al fine di riportare l'inchiesta entro confini proceduralmente ed istituzionalmente corretti, come esigono l'opinione pubblica, tutte le forze responsabili e lo stesso Governo.

In questo contesto, anche il Governo, che tra le sue priorità politiche ed istituzionali ricomprende anche la lotta alla criminalità ed al terrorismo, si considera fortemente colpito da questa fuga di notizie ed è pronto a svolgere pienamente la sua parte come ha fatto immediatamente. Il ministro della giustizia, infatti, di fronte alla fuga di notizie, ha subito contattato gli uffici della procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma e della procura presso il tribunale di Roma. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, in seguito alla illecita pubblicazione di notizie relative al predetto procedimento, ha affermato di aver avviato accertamenti sull'eventuale reato di rivelazione del segreto d'ufficio. Il procuratore generale ha a sua volta dichiarato che, quando non sussisterà più rischio di compromissione dell'esito delle indagini in corso, da parte della procura di Roma saranno forniti al ministro quelle informazioni e quegli ele-

menti utili per gli atti da assumere. Il ministro dell'interno, a sua volta, ha immediatamente inviato una lettera al capo della procura di Roma per comunicare la sua disponibilità, quella del Ministero e di tutta l'amministrazione alla più ampia collaborazione nell'attività tesa ad individuare ed a punire i responsabili.

È evidente che nel momento in cui la magistratura avrà identificato la persona o le persone che hanno causato quella fuga di notizie in ambito istituzionale — della quale ha parlato il pubblico ministero Lupacchini — il Governo farà per intero la sua parte nel punire questi comportamenti senza riguardo nei confronti di alcuno, chiunque sia il responsabile o i responsabili.

Per queste ragioni, non si è ritenuto opportuno, visto che è in corso un'inchiesta giudiziaria su fatti penalmente rilevanti, far avviare, da parte di singoli Ministeri, indagini amministrative destinate, secondo la legislazione vigente, ad essere sospese per tenere conto delle risultanze della magistratura ordinaria.

Nel merito di altre richieste di informazione e di elementi contenute nelle interpellanze, vorrei dire che, quanto alle riunioni cui fanno riferimento alcuni interpellanti, deve essere precisato che il ministro dell'interno, autorità nazionale di pubblica sicurezza, ha tra le sue legittime prerogative e come preciso dovere istituzionale quello di convocare i vertici nazionali delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, sia per consultazioni sia per decisioni riguardanti lo stato dell'ordine pubblico e della sicurezza del paese...

BEPPE PISANU. Ma non delle indagini !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...anche rispetto a singoli temi o problemi che si renda necessario affrontare, senza, ovviamente, alcuna interferenza con indagini in corso da parte delle competenti autorità giudiziarie.

Nei mesi scorsi, inoltre, si sono svolte riunioni del Comitato nazionale per l'or-

dine pubblico e la sicurezza, talvolta precedute da riunioni preparatorie alle quali hanno preso parte i vertici degli organismi preposti all'*intelligence* e all'analisi dei fenomeni criminali e terroristici, vertici che non hanno alcuna competenza in materia investigativa. In particolare, il 2 febbraio e l'11 maggio scorsi si sono tenute al Viminale riunioni del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza dedicate specificatamente alla minaccia terroristica, anche in considerazione degli allarmi connessi a particolari eventi e scadenze; fra queste, il primo anniversario dell'omicidio del professor D'Antona. Del resto, lo stesso ministro dell'interno sul tema della ripresa del terrorismo, in occasione dell'audizione presso la Commissione stragi aveva richiamato l'attenzione sul possibile ripetersi di azioni terroristiche. Preciso anche che il sottosegretario senatore Massimo Brutti ha partecipato alle riunioni del comitato, come la sua delega richiede. È anche opportuno ribadire che in nessuno di questi vertici sono stati convocati investigatori interessati direttamente alle indagini sul caso D'Antona. Non si è quindi mai verificata alcuna pressione nei loro confronti e tanto meno vi è stata alcuna interferenza con il lavoro della magistratura inquirente, come del resto sarebbe facile accertare.

Per quanto riguarda l'efficacia dell'attività investigativa sull'omicidio D'Antona, elemento richiamato in qualche interpellanza, lo stesso pubblico ministero procedente, dottor Lupacchini, ha smentito con chiarezza l'esistenza di scollamenti o conflitti tra le forze di polizia nelle stesse indagini. Al contrario, possiamo dire che vi è stata tra le forze dell'ordine collaborazione leale e costruttiva. Il Governo conferma quindi la sua massima fiducia sia alla Polizia di Stato che all'Arma dei carabinieri.

Merita una precisazione il tema delle presunte telefonate nelle quali sarebbero stati annunciati sviluppi nelle indagini sull'omicidio D'Antona. Al riguardo possiamo fare riferimento alle dichiarazioni degli interessati. La signora Olga D'Antona

e l'onorevole Veltroni, prima da soli in occasioni diverse e poi in una lettera congiunta pubblicata dal *Corriere della Sera*, hanno smentito di avere mai ricevuto da alcuno telefonate di questo tipo, tanto meno dal ministro Bianco. La stessa vedova, la signora Olga D'Antona, in occasione della festa della Polizia del 17 maggio scorso ha affermato che la notizia è del tutto infondata. Parole che ritengo, da sole, dovrebbero bastare a sgombrare il campo da illazioni o insinuazioni.

In conclusione, il Governo non solo ribadisce alla magistratura impegno e collaborazione massima nell'individuazione dei responsabili, ma assicura al Parlamento ogni adeguata punizione e provvedimento per quanti abbiano concorso ad una fuga così irresponsabile delle notizie relative alle indagini sull'omicidio D'Antona.

Per tutto quanto ho illustrato e per gli elementi che ho portato voglio dire che il ministro dell'interno ha tenuto nel corso dell'intera vicenda quel comportamento istituzionale responsabile quale richiede un ruolo così importante per il nostro paese.

Lasciando la questione alla valutazione di chi ritiene che un membro del Governo non possa in questa sede rappresentare l'intero Governo vorrei dire che è auspicio che in vicende di questo tipo, pure nella comprensibile e legittima differenza di valutazione e di lettura tipica della normale dialettica politica, prevalgano comportamenti di collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali che insieme intendono impegnarsi per sconfiggere ogni possibile episodio di ripresa del terrorismo e di azioni che possano mettere a rischio il consolidamento delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02415.

BEPPE PISANU. Facendo mie le dichiarazioni del collega Frattini e degli altri amici dell'opposizione che sono intervenuti precedentemente, dichiaro di

non voler replicare alla irrilevante risposta del ministro Toia.

Il Presidente del Consiglio e il Governo non possono pensare di cavarsela con la risposta di tre minuti data ieri ad una interrogazione di comodo — sottolineo queste parole — presentata dalla maggioranza.

È francamente irriguardoso che il Presidente del Consiglio abbia fatto ricorso ad un espediente di questo genere per chiudere le delicatissime questioni sollevate dalle nostre interpellanze che chiamano direttamente in causa le responsabilità del ministro dell'interno Bianco. Se il Presidente del Consiglio sapeva di essere impegnato altrove, posto che l'assemblea della Confindustria sia più importante della Camera dei deputati, avrebbe potuto pur sempre contattare gli interpellanti e concordare altro orario ed altra data per lo svolgimento delle interpellanze.

La verità probabile è, però, in tutta evidenza un'altra ed è che il Presidente del Consiglio, persona notoriamente vigile, prudente e, come spesso si dice, sottile, in realtà abbia assunto un comportamento così ruvido perché sta cercando l'incidente politico con l'opposizione, avendo magari messo in conto un esito che non è difficilissimo prevedere e che può riguardare la sorte del ministro Bianco che, essendo bianco come tanti agnelli, può fare l'agnello o l'abbacchio sacrificale in questa ricetta. Allora, approfitto della circostanza per annunciare, a termini di regolamento, che presenteremo una mozione e che su quella mozione, Confindustria o no, impegni o no, il Presidente del Consiglio dovrà venire a discutere con noi e con il *plenum* dell'Assemblea dei gravissimi elementi di cui disponiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-02420, ha facoltà di replicare.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, signor ministro, debbo ammettere che, per quanto mi riguarda, avrei preferito una

risposta che fosse stata più ampia rispetto alle considerazioni che lei ha svolto in questa sede.

Condivido ed ho apprezzato i riferimenti che lei ha fatto ai comportamenti del Governo e dei suoi ministri; mi sembra non lascino dubbio alle interpretazioni fuorvianti dell'opposizione che ovviamente non condivido. Detto questo, avrei preferito che nella risposta in qualche modo si fosse fatto riferimento non solamente ai comportamenti che hanno avuto i vari organi istituzionali, ma anche al contesto in cui è avvenuta questa fuga di notizie. Proprio per la necessità di discutere in un contesto più generale non ho apprezzato alcune osservazioni dei rappresentanti del Polo fatte in questa sede che mi sono apparse più di ordine propagandistico che non finalizzate alla ricerca effettiva della verità su episodi così drammatici.

Signor Presidente, colleghi, credo che oggi stiamo parlando di una fuga di notizie con tutto quello che essa significa. È stato detto che avrebbe pregiudicato le stesse indagini e questo è un fatto gravissimo, ma intendo fare un'altra osservazione che riguarda il fenomeno del terrorismo in generale nel nostro paese. Oggi non siamo solo di fronte ad una fuga di notizie, ma ad un dato abbastanza grave e molto preoccupante. Siamo di fronte ad un dato che riguarda l'uccisione, avvenuta circa un anno fa, di un personaggio come Massimo D'Antona, forse poco conosciuto ai più, con quello che ha rappresentato nel mondo dei giuristi, ma più in generale in quel contesto di nuovi rapporti che si stavano allacciando tra Governo, organizzazioni sindacali e Confindustria. Si stavano stabilendo un nuovo modo di essere, nuovi comportamenti tra soggetti così importanti, che andavano sotto il nome di concertazione. Abbiamo avuto l'uccisione di Massimo D'Antona quando in qualche modo, attraverso quella concertazione, si stavano definendo anche nuovi rapporti tra le forze sociali ed il Governo. Si stava modificando un modo di essere delle istituzioni di questo

Stato. Forse quella era la riforma più evidente che si andava affermando in questo paese.

Ebbene, viene ucciso D'Antona, il personaggio, come dicevo, forse meno conosciuto, ma colui che più di tutti stava lavorando attorno a questo progetto e, non appena avviene questa uccisione, per la verità, non solo il tema della concertazione subisce un offuscamento, ma di concertazione si parla sempre meno e sembra che questa materia sia scomparsa dall'agenda politica ed anche da quella istituzionale. Eppure, noi sappiamo che concertazione significa nuovo modo di essere del sindacato, nuovo modo di essere anche di associazioni come la Confindustria; significa anche un modo diverso del Governo di intervenire in queste dinamiche. Ma allora l'uccisione di D'Antona non è stato solo l'atto di una banda, sia pure terroristica; quella uccisione rischia di essere avvenuta — questo è ciò che penso — in ragione del progetto politico di chi voleva impedire che la fase di transizione di questa Repubblica potesse in qualche modo avvenire attraverso un rapporto diverso tra le grandi organizzazioni sindacali, tra Confindustria e sindacato.

Viene ucciso D'Antona e la rivendicazione delle cosiddette Brigate Rosse-partito comunista combattente per il linguaggio con cui è scritta e per ciò che dice evidenzia una conoscenza attenta del processo della concertazione, denota una capacità di analisi, di indagine ed un linguaggio che può essere frutto solo di chi conosce bene questi meccanismi ma anche di chi, appunto perché li conosce bene, vuole impedire che un certo progetto vada avanti.

A distanza di un anno si stanno stringendo le indagini per individuare quali possano essere stati i responsabili dell'uccisione anche — aggiungo — in relazione a quanto ci ha riferito il prefetto Andreassi nei mesi precedenti ed anche ieri sera in Commissione stragi, quando Andreassi ci ha detto che si trattava di un lavoro d'indagine difficile e delicato, che però si stava conducendo con grande

accortezza ed in cui si stavano acquisendo alcuni risultati. Ebbene, si stava stringendo il cerchio attorno, diciamo così, alle bocche di fuoco dell'uccisione di D'Antona ed escono queste notizie, in modo abbastanza strano, che fanno pensare, riflettere e discutere, perché vengono pubblicate su un giornale e perché, considerata l'importanza che avevano, non si trovano sulla pagina nazionale, ma nella cronaca locale. Domenica scorsa esce *la Repubblica* e il giorno dopo tutti i giornali dimostrano che conoscevano di fatto lo stato delle indagini, nel senso che tutti a quel punto escono con delle notizie. Il giorno successivo abbiamo una fuga di notizie che ha caratteristiche ancora nuove. In qualche modo, soprattutto su *Il Corriere della sera*, si annuncia con forza che si sta per arrestare il telefonista e, di fatto, si evidenzia come vi fosse una conoscenza molto approfondita dello stato delle indagini. A quel punto i cittadini, ma anche lei, signor ministro, il Governo, noi parlamentari potevamo e dovevamo pensare che, con quello che era accaduto, con le dichiarazioni rese (ricordo ad esempio quella del capogruppo dei DS al Senato Angius, che in quei giorni denuncia la fuga di notizie), ci sarebbe stato un limite alla stessa fuga di notizie. Invece le fughe di notizie continuano a verificarsi ogni giorno, non sono finite.

Il senatore Massimo Brutti denuncia che le notizie continuano a trapelare; sul quotidiano *la Repubblica* di ieri è stato pubblicato un articolo nel quale si individua il San Camillo come uno dei luoghi che potrebbero essere interessati dalle indagini.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che continua, che prosegue. Si è detto che la fuga di notizie, per il modo in cui si è verificata, non solamente starebbe arrecando un danno alle indagini, ma potrebbe in qualche modo ostacolare le indagini stesse.

Di fronte a fatti come questo, giudico positivamente la disponibilità dimostrata dal Governo nel senso di dare tutto il contributo possibile affinché le indagini possano andare avanti; giudico positiva-